

Ascensione di Nostro Signore C

Il colore dei paramenti liturgici della festività di oggi è il **bianco**, il colore simbolo della gioia del cristiano, il colore che accompagna le tappe più liete ed esaltanti della nostra fede.

1° Lettura (At 1, 1-11) Gesù sale al cielo per rimanere in ognuno di noi.

Nel momento che sale al cielo, Gesù dice ai discepoli che lui è con loro tutti i giorni fino alla fine del mondo. (Matteo 28, 20). La contraddizione è solo apparente.

Quando Gesù sale al cielo cambia il rapporto che i discepoli hanno con lui. Sale al cielo fisicamente perché non hanno più necessità di vederlo realmente e concretamente, ma mentre si allontana è come si moltiplicasse perché è vicino, sempre, ad **ognuno** di loro.

È stato a lungo con loro, ha condiviso tutta la loro giornata, lo hanno seguito ed ascoltato nel suo insegnamento; tutto ciò che hanno voluto o saputo imparare hanno potuto farlo. Adesso la sua missione è completata. Certamente, subito i discepoli non poterono capire tutto quanto aveva detto, ma non era facile. Ora, dopo il dono dello Spirito, possono proseguire senza che lui sia fisicamente presente perché ormai è in loro.

La fede non è un salto nel buio, è avere la certezza che Gesù è con noi anche se non lo vediamo, e questa sua presenza non è saltuaria, non si realizza soltanto in occasione dei momenti “religiosi” della nostra vita, ma è continua.

Gesù non è più visibile ma è ugualmente presente ed è qui accanto a noi che bisogna cercarlo, non volgendo lo sguardo e aspettando una sua manifestazione dal cielo.

Bisogna vederlo nella quotidianità, nella ripetitività, nella apparente banalità di tutti i giorni, in ogni momento della nostra vita. Non ci sono, nella vita del cristiano, momenti religiosi e momenti “laici”, di “libertà” dalla religione. La vicinanza di Gesù è costante e così deve anche essere il nostro vivere con lui, nella fede.

Non dobbiamo aspettare di vederlo scendere dal cielo (At 1,11) perché lui si è incarnato ed è già presente in mezzo a noi; dobbiamo solo riconoscere la sua presenza al nostro fianco: è in questa situazione che si realizza il suo regno sulla terra per noi. Egli è con noi non solo tutti i giorni, ma per tutto il giorno, in ogni istante di ogni nostra giornata.

* Luca inizia il secondo libro sottolineando l'unità narrativa dei suoi due scritti. Una breve presentazione inquadra la missione della comunità primitiva e descrive i primi protagonisti.

L'introduzione generale al libro serve a Luca per collegarsi al 1° scritto, il suo Vangelo. Di esso condivide il tema: la presenza di Gesù tra i suoi discepoli e l'autorevole testimonianza degli apostoli.

3. Il numero 40 è simbolico di un periodo preparatorio a una missione o a una rivelazione: i giorni o gli anni nel deserto (Lc 4,2; Dt 1,3), i giorni di Mosè sul monte Sinai (Es 34,28), i giorni di marcia di Elia (1 Re 19,8).

“*quaranta giorni*”: nel suo vangelo Luca collega l'ascensione di Gesù alla risurrezione, presentandola la sera della domenica di Pasqua (Lc 24,50-53). Ciò che doveva essere inteso come parte di un unico avvenimento (la risurrezione, glorificazione, ascensione, invio dello Spirito) viene invece storicizzato negli Atti con la descrizione di un'ascensione visibile di Gesù dopo 40 giorni, numero considerato sacro (cf. Dt 8,2) e con la discesa dello Spirito nella Pentecoste.

4-5. La promessa del Battesimo in Spirito Santo era stata fatta da Giovanni (Lc 3, 16) e non da Gesù; tuttavia questa attribuzione è dovuta al fatto che il centro del discorso è Gerusalemme in cui deve realizzarsi la promessa.

4. *Gerusalemme*: questa città è per Luca il centro predestinato per l'opera della salvezza (Lc 2, 22. 38), il punto dove si compie la missione terrena di Gesù (Lc 24,33) e il punto di partenza della missione universale degli apostoli.

Il termine “*testimone*” in Atti ha la più alta frequenza rispetto a tutto il Nuovo Testamento (13 volte).

5. Il battesimo di Giovanni è ricordato perché era considerato come una specie di preparazione al battesimo dello Spirito.

6. I discepoli amerebbero sapere quando sarà stabilito il regno di Israele perché pensavano che sarebbe stato un regno come gli altri regni umani ed anche perché era convinzione diffusa che l'effusione dello Spirito portasse con sé l'inaugurazione del tempo ultimo e l'idea che il regno si sarebbe limitato ad Israele.

2° Lettura (Eb 9,24-28; 10, 19-23) Colui che ha promesso è fedele.

La seconda lettura di oggi, dalla lettera agli Ebrei, si compone di due parti. La prima presenta l'Ascensione di Gesù come un atto sacerdotale, la seconda spiega il significato che questo mistero ha per noi.

Nella prima l'autore fa riferimento al rito annuale in cui il sommo sacerdote entrava nel Santuario ad offrire sangue di animali per la purificazione del popolo e l'autore fa un confronto tra questi e Gesù che, invece che nel “Santo dei Santi” del tempio, fa il suo ingresso nel cielo dove intercede in favore dei credenti; questa ascesa è in virtù del proprio sangue, mentre invece il sommo sacerdote entra nel santuario terreno e con sangue altrui.

Anche l'efficacia dei due sacrifici è diversa: solo quella di Cristo è assoluta, unica e definitiva. Solo Cristo ha tolto con la sua morte il peccato di molti.

Questo ci dà la certezza di poterci avvicinare realmente a Dio perché Cristo ci ha aperto la via al Padre.

Colui che ha promesso è fedele e questo esige da parte nostra un reciproco atteggiamento di fede sincera, di cuore libero da ogni cattiva coscienza e pieno di speranza che non può venir meno.

Cristo è il rappresentante di Dio, oltre che fisicamente, anche nella determinazione e manifestazione della sua volontà nei riguardi dell'uomo. In più

egli conferma e ratifica questa volontà con la sua morte; è volontaria vittima sacrificale dell'alleanza, mediatore e garante della stessa.

Se la legge avesse potuto rendere perfetto il popolo con il sangue dei tori e dei capri, si sarebbe resa superflua la nuova alleanza e quindi inutile il sacrificio di Cristo. La costante ripetizione dei sacrifici caratterizza l'imperfezione della legge e evidenzia il loro carattere di insufficienza che impedisce loro di giungere all'attuazione "dei beni futuri".

Era necessario un sacrificio efficace per se stesso, che non avesse bisogno di completarsi con una continua ripetizione. Questo è appunto il sacrificio di Cristo, offerto una volta per sempre.

Fu efficace e, per mezzo di questo, fu ottenuto il vero perdono dei peccati che sono stati tolti dalla vista di Dio.

Quest'opera di Cristo ebbe luogo nella pienezza dei tempi (v.26). Se in Cristo e con Cristo è comparsa questa nuova era, o nuova età, non è necessario attenderne un'altra. In lui si è realizzato il piano di Dio in favore dell'uomo in tutta la sua pienezza e profondità.

Come il sommo sacerdote giudaico si presentava davanti al popolo dopo aver compiuto l'espiazione dei peccati del suo popolo nel grande giorno dell'espiazione, così anche il Cristo ricomparirà davanti al suo popolo (nella parusia), ma allora "senza peccato". Cioè nel senso che la sua apparizione o manifestazione non avrà più nulla a che fare con il peccato, non verrà per espiazione i peccati dell'uomo, ma per il giudizio e il premio per chi ha creduto in lui.

La parusia avrà luogo per introdurre il suo popolo nel godimento definitivo ed eterno dei beni che il suo sacrificio ci ha procurati.

Vangelo (Lc 24, 46-53) Tornarono a Gerusalemme con grande gioia.

Il vangelo di oggi è la fine del vangelo secondo Luca.

Questo brano ha parecchi punti in comune con la prima lettura di oggi; ci parla infatti del comando dato da Gesù agli apostoli di rimanere in città per aspettare la promessa e cioè la discesa dello Spirito Santo ed annuncia loro che essi saranno testimoni davanti a tutte le genti della sua ascesa al cielo.

Asceso Gesù al cielo, i discepoli tornano a Gerusalemme e di lì cominciano la propria testimonianza e la propria missione di esortazione alla conversione ed al pentimento.

Cristo infatti li incarica di proclamare dappertutto la salvezza annunciata, di persuadere gli uomini con la loro testimonianza e con la forza dello Spirito che sarà loro dato.

La venuta dello Spirito condensa, concretizza ed espande tutta la verità del Cristo; perché la sua via possa essere la nostra via, dobbiamo ricevere la sua stessa forza, e Gesù, salendo al Padre, ce l'ha donata.

La missione che Gesù affida ai suoi per mezzo dello Spirito presenta più aspetti.

Da una parte è "testimonianza della vita e della vittoria di Gesù" (24, 46-48), in secondo luogo essere testimoni di Gesù vuol dire predicare (o propagare fra gli uomini) la conversione e il perdono dei peccati. La conversione è possibile e il perdono è per tutti.

In terzo luogo la verità di Gesù, per Luca, è verificata nell'ascensione o salita al Padre. Così si chiarisce il contenuto della Passione al centro della quale si trovano le parole: "Il Figlio dell'uomo sederà alla destra del Padre". Con l'Ascensione si chiude il tempo delle apparizioni.

"Uomini di Galilea perché guardate il cielo?"(cf. prima lettura). Il tempo della Chiesa non è attesa illusoria di un assente o l'evasione alienante verso un cielo da sogno: è invece il ritorno nella Gerusalemme terrena per percorrere interamente le strade della propria missione.

Solo a questo punto si schiuderà anche al discepolo la porta della Gerusalemme celeste.

L'Ascensione è in realtà la rappresentazione visibile e simbolica di un intreccio tra presente e futuro, tra esistenza e speranza.

L'Ascensione è il solenne atto di ingresso nel santuario celeste.

Sulla sua scia si muove tutta la comunità credente che si incammina per "questa via nuova e vivente" inaugurata dal Cristo per ottenere piena salvezza e liberazione.

La prima creatura ad avviarsi su questa strada è stata Maria, la madre del Signore, con la sua assunzione al Cielo.

* 49. "*quello che il Padre mio ha promesso*": cioè il dono dello Spirito Santo.

50-53. Ascensione di Gesù, benedicente. Alla breve descrizione dell'ascensione di Gesù nel terzo Vangelo, ne risponde in At 1, 6-11 una più ampia.

Nel concludere con l'ascensione il suo racconto su Gesù, Luca ne parla come se fosse avvenuta la notte della domenica di pasqua, mettendola quindi in stretta relazione con la risurrezione.

"*alzate le mani*": è l'unica volta nel vangelo di Luca in cui Gesù benedice i discepoli (cf. Sir 50, 20-24).

51. Dio Padre rapisce a sé il Figlio suo: è il senso del passivo "*fu portato verso il cielo*". La formula appartiene al genere letterario apocalittico del "rapimento".

52. "*dopo averlo adorato*": è un alto momento cristologico, forse il più alto dell'intero vangelo di Luca, perché è l'unica volta in cui l'evangelista dice che i discepoli "*adorano*" Gesù; la cristologia di Luca è vicina a quella di Gv 20,28.

Gesù parte e benedice; gli undici si prostrano e adorano. L'adorazione è dovuta in verità solo a Dio. I discepoli danno così inizio al culto del Signore Gesù, il Risorto. Il tutto, in una grande gioia: questo dono pasquale non li abbandonerà più.

"*gioia*": cf. il messaggio dell'angelo presente in Lc 2,10. Luca vuole chiaramente mettere a confronto inizio e fine del suo vangelo per dimostrare che le promesse fatte all'inizio, alla fine si sono compiute.

53. Apertosi al tempio, con l'annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni, il terzo vangelo si chiude nel tempio, dove gli undici rendono, nella gioia, lode permanente a Dio: è il linguaggio della Chiesa nella storia. Li attende un enorme lavoro di evangelizzazione.